



# ECONOMIA

## Banche «Ci vuole un modello di integrazione»

Al centro del Private Banking Day di Lugano le relazioni tra la Svizzera e l'Unione e l'accesso al mercato europeo  
Yves Mirabaud: «È un'industria di esportazione» - Cassis: «Una quadra tra libertà economica e sovranità politica»

ERICA LANZI

Una terza edizione del Private Banking Day soleggiata e frequentatissima quella che si è svolta ieri al LAC di Lugano, organizzata dall'Associazione delle banche private svizzere (ABPS) insieme all'Associazione di banche svizzere di gestione patrimoniale ed istituzionale (ABG). Il fil rouge della giornata è stato quello delle relazioni tra la Svizzera e l'Unione europea, e più precisamente dell'accesso ai mercati. Un tema che è già stato sollevato varie volte dalla piazza finanziaria e che anche ieri ha visto il mondo bancario e quello politico a confronto. Come ha sottolineato Yves Mirabaud, presidente ABPS, la gestione patrimoniale è un'industria di esportazione: i due terzi dei clienti delle banche elvetiche risiedono all'estero e una buona fetta dei ricavi si effettua in valuta straniera. Dunque la questione del libero accesso diventa tanto più importante per la creazione di posti di lavoro e per lo sviluppo del settore in Svizzera. A Mirabaud ha fatto eco il neoeletto presidente di ABG Marcel Rohner, che ha citato inoltre le problematiche della libera circolazione delle persone e la sovraregolamentazione del settore bancario. «La pressione regolamentatoria è veramente eccessiva». E tra l'altro è uno dei fattori che porta il settore bancario elvetico a concentrarsi, vista la necessità costante di ridurre i costi e raggiungere nuovi livelli di efficienza positiva. In questo senso non ha rassicurato l'intervento di Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo fino allo scorso gennaio nonché ex ministro delle Finanze olandese. «Non mi aspetto alcuna sorta di deregolamentazione nell'UE come invece sta avvenendo negli Stati Uniti: le banche stanno ancora implementando le misure per la solidità del capitale, per l'antiriciclaggio, e inizia ad arrivare il tema delle criptovalute. Inoltre - ha aggiunto - l'80% dei finanziamenti alle industrie in Europa avviene attraverso le banche. Questo pone diversi rischi per l'economia reale, penso che ci vorrebbe un maggiore sviluppo dei finanziamenti privati». Tornando invece alla questione delle relazioni tra Svizzera e Unione, Dijsselbloem ha sottolineato come le misure protezionistiche siano assolutamente negative per la prosperità economica, incluso il settore finanziario. Ma è anche pur vero, hanno fatto notare i

banchieri, che alcuni Paesi europei stanno adottando misure protezionistiche nei confronti della Svizzera: Italia e Francia in testa, che di fatto impediscono le attività di cross-boarding da parte di banche extra-UE. Inoltre suscita diverse critiche la questione del riconoscimento dell'equivalenza della Borsa svizzera da parte di Bruxelles, che per ora è stata limitata fino a dicembre di quest'anno. «Il modello di crescita elvetica si basa sull'apertura e le banche svizzere ad ogni modo continueranno a svilupparsi all'estero», ha sottolineato Rohner. D'altra parte, ha risposto ancora Dijsselbloem, «a causa delle esperienze con Brexit, la politica finanziaria dell'UE avrà un impatto anche per quei Paesi terzi come la Svizzera che vogliono maggiormente interagire con l'Unione». Non è un caso che in sala ci fosse un ambasciatore britannico.

La risposta politica elvetica tuttavia è rimasta non vincolante. Il consigliere di Stato Christian Vitta ha ripreso le preoccupazioni in termini fiscali e occupazionali che i blocchi italiani pongono al settore ticinese, già espresse dal presidente ABT Alberto Petruzzella. Per il consigliere federale Ignazio Cassis invece la politica deve trovare un equilibrio tra il modello di mercato aperto su cui si basa la Svizzera e la storica allergia elvetica alle centralizzazioni del potere. «I dati statistici dicono che l'economia ha beneficiato dai bilaterali con l'UE, che resta un partner commerciale fondamentale. Basti dire che al giorno vengono scambiate merci per un miliardo di franchi», ha spiegato. Per quanto riguarda il settore finanziario tuttavia al momento non è previsto un nuovo accordo, che tra l'altro, ha aggiunto, viene auspicato solo da una parte delle banche. «Mentre per quanto riguarda la questione dei servizi finanziari transfrontalieri il Consiglio federale è cosciente che la gestione patrimoniale è un settore d'esportazione chiave per l'economia elvetica. Cerca dunque di trovare la miglior soluzione», ha aggiunto. «In ogni caso, sono previsti bilaterali con i maggiori Stati partner». Nonostante tutte le difficoltà citate, inclusa la chiusura dell'UE, sia i rappresentanti dei banchieri che della politica si sono detti ottimisti sul futuro. L'ultima parola è andata a Rohner con un pizzico di ironia: «Per trovare una soluzione alla questione dell'accesso dovremo tutti impegnarci ad essere creativi».



**A CONFRONTO** Da sinistra Yves Mirabaud (ABPS), il consigliere federale Ignazio Cassis e Marcel Rohner (ABG) al Private Banking Day di Lugano. (Foto Maffi)

### ASSOCIAZIONE BANCARIA TICINESE

#### «Resta critica la situazione occupazionale»

«Nel complesso il bilancio è positivo per il 2017: la situazione reddituale delle banche sta migliorando, e il trend si è confermato nel 1. trimestre 2018». Così ha commentato ieri il presidente Alberto Petruzzella, a margine dell'assemblea generale dell'Associazione Bancaria Ticinese (ABT). «Tuttavia resta critica la situazione occupazionale: lo scorso anno c'è stato un calo di 240 unità a 5.655 posti di lavoro». Questo trend, spiega Petruzzella, riflette sia il processo di consolidamento nella piazza finanziaria, sia la fine della voluntary disclosure. Anche Petruzzella ha sottolineato il tema dell'accesso ai mercati stranieri, in particolare quello italiano, come una delle sfide principali per le banche. «L'Italia si era impegnata a migliorare le relazioni, invece da gennaio chiede che le banche straniere per operare in Italia aprano una succursale. Ciò implicherebbe trasferire collaboratori qualificati e dunque costi in aumento. Coi posti di lavoro ci sarebbe anche una probabile perdita in termini di gettito fiscale per il Cantone. Dopo che le banche elvetiche hanno dato il massimo per garantire che la clientela italiana fosse al 100% in regola, la riflessione da fare è soprattutto politica».

### NOTIZIEFLASH

#### DISOCCUPAZIONE IN TICINO L'IRE prevede un calo nel 2. e 3. trimestre

Con riferimento al 2. e al 3. trimestre del 2018, la stima IRE PanelCODE della disoccupazione SECO in Ticino prevede un tasso rispettivamente pari a circa il 2,7% e 2,6%, con il 95% di probabilità di situarsi tra il 2,5% e il 2,8%. Nel primo trimestre 2018, il tasso di disoccupazione SECO in Ticino è stato pari a circa il 3,5%, in diminuzione di 0,3 punti percentuali rispetto al valore del primo trimestre 2017.

#### SETTORE FINANZIARIO

#### UE: «Non ci aspettiamo delusioni dall'Italia»

«Non ci aspettiamo delusioni dal nuovo Governo italiano, perché tutto quanto facciamo al Consiglio UE vengono prese nella massima trasparenza e così varrà anche per la prossima proposta legislativa sulla condivisione del rischio». Lo ha detto la presidenza del Consiglio UE, il ministro delle Finanze bulgaro Vladislav Goranov, rispondendo sul pacchetto bancario approvato ieri all'Ecofin, con l'astensione di Italia e Grecia.

#### ALIMENTARE

#### Bell: il fatturato sale grazie alle zuppe

Il gruppo alimentare basilese Bell Food nel primo trimestre del 2018 ha realizzato un fatturato in aumento del 20,9% su base annua a 993,7 milioni di franchi. Il risultato è dovuto all'acquisizione del produttore di brodo, salse e zuppe Hügli. A livello operativo si registra lo stesso trend, indica il gruppo Bell Food, di cui Coop è l'azionista di maggioranza. L'EBITDA ha raggiunto 61,6 milioni di franchi (+22,7%) nei primi tre mesi del periodo in esame.

## Cemento LafargeHolcim chiude a Zurigo e Parigi

Giovedì le voci di mercato non confermate, ieri la dura realtà: il gigante franco-elvetico del cemento LafargeHolcim ha deciso di chiudere entro la fine dell'anno gli uffici a Zurigo e Parigi. Saranno cancellati 107 posti a Zurigo e 97 nella capitale francese. La decisione serve a semplificare le strutture della società. In Svizzera gli impieghi conservati verranno trasferiti a Holderbank (AG) e a Zugo, quelli di Parigi nella periferia della capitale, a Clamart. Citato nel comunicato, il CEO del gruppo, Jan Jenisch, ha giudicato questo provvedimento un passo «doloroso ma necessario di semplificazione, primordiale per creare una LafargeHolcim più leggera, più rapida e più competitiva».

Jenisch - ex CEO di Sika e in carica dal settembre 2017 - aveva già detto di voler migliorare la redditività. In marzo il gruppo aveva annunciato un piano di compressione dei costi di 400 milioni di franchi e il ritiro dell'azienda da alcuni mercati da portare a termine nel 2022. Grazie a questa strategia, LafargeHolcim vuole corroborare la crescita ed essere più vicina ai clienti nei mercati locali. La chiusura degli uffici di Zurigo e Parigi risponde a questa esigenza di riduzione delle spese generali entro il primo trimestre 2019. LafargeHolcim, che dà lavoro a 80.000 persone a livello mondiale, è nata nel 2015 dalla fusione fra la svizzera Holcim e la francese Lafarge.

### QUANDO SI PARLA DI...

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI PATRIMONI

## Spread

È forse uno dei termini finanziari relativamente tecnici ma più citati, in situazioni particolari come quella attuale, dagli organi di informazione generalisti. Da questi è infatti usato in uno dei suoi significati più noti: il differenziale di rendimento fra i titoli pubblici di un certo Paese, interessato nel caso specifico da una situazione di incertezza politica e finanziaria, ed il rendimento di titoli pubblici omologhi emessi da un Paese che si ritiene più affidabile e sicuro, e che pertanto funge da benchmark, o termine di riferimento del mercato.

Sempre per riferirsi al caso specifico il differenziale di rendimento cui si guarda come termometro dell'evolversi dello scenario, è quello fra il BTP decennale italiano ed il corrispondente Bund tedesco. La risalita dello spread, cioè un aumento del rendimento a causa di

una caduta del prezzo del titolo, indica naturalmente una maggior situazione di incertezza ed una maggior tensione sui mercati finanziari internazionali, per i quali diminuisce la fiducia verso quel certo emittente. Andando oltre l'attualità ed il caso specifico, lo spread è dunque il differenziale fra il rendimento di un titolo obbligazionario, pubblico o privato che sia, e quello di un altro titolo preso a riferimento o con cui si vuole fare un confronto. Si parla in questo caso di «credit spread». Nell'ambito dei titoli «sovereign» cioè pubblici, è usuale assumere quali benchmark del mercato proprio il Bund tedesco per l'area euro ed il Treasury Bond per il mercato del dollaro USA. Tuttavia questo è soltanto uno dei significati che il termine riveste. Infatti esso designa anche la differenza fra il prezzo di acquisto e quello di vendita di uno strumento

finanziario, quindi un differenziale domanda-offerta tra i valori detti «bid» e «ask», il prezzo a cui un venditore è disposto a vendere e quello che un compratore è disposto ad offrire. Una differenza elevata fra i due prezzi non è un buon segnale per l'investitore e può denotare una situazione di scarsa liquidità in quel mercato. Un terzo significato del termine, altrettanto importante, è il differenziale che una banca od un'altra istituzione finanziaria aggiunge al tasso di base, cioè al costo standard del denaro, quando concede un credito, sia esso ipotecario o di altra natura: la percentuale che viene aggiunta dipende da molti fattori, fra cui la durata del prestito, l'importo in questione e le modalità di restituzione, la situazione di mercato, l'affidabilità del debitore e le garanzie che questo è in grado di fornire.

WWW.VSV-ASG.CH

